

15/

Un democristiano siciliano “diverso”

Il pensiero e l’opera di Piersanti Mattarella

PIERLUIGI BASILE*

La moderna cultura autonomista, eredità del pensiero di Luigi Sturzo, unita alla competenza tecnica, all’esperienza maturata negli enti locali e all’influenza della lezione di Pasquale Saraceno sulla programmazione e sull’intervento pubblico in economia, avrebbero posto Piersanti Mattarella alla guida del fronte del regionalismo meridionalista negli anni Settanta. Egli raccolse attorno a sé con il “gruppo Politica” una nuova generazione di cattolici impegnati, nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II, per rinnovare concetti, modi e forme della politica. Con il suo impegno per le “carte in regola” lanciò una sfida al sistema di potere affaristico e mafioso che dominava sull’isola soffocando il suo sviluppo.

1. Il figlio del ministro: formazione giovanile e vocazione politica

Piersanti Mattarella nacque nel 1935 a Castellammare del Golfo, grosso centro costiero in provincia di Trapani, da Bernardo e Maria Buccellato. Nel corso dello stesso anno la famiglia si trasferì a Palermo dove il padre, avvocato e attivo esponente dell’Azione Cattolica, entrava nel circolo di cattolici

antifascisti raccolti attorno alla rivista «Primavera siciliana» (dal 1939 «Voce cattolica»)¹, mentre il giovane Piersanti veniva educato dai gesuiti nel prestigioso istituto "Gonzaga". La formazione religiosa qui maturata fu una eredità stabile e rappresentò un costante valore di fondo anche nella sua azione sociale e politica. Nel 1948 all'età di tredici anni Mattarella lasciò l'isola e giunse a Roma per seguire ancora una volta gli spostamenti del padre, che fin dalla liberazione era stato tra i maggiori esponenti della Democrazia Cristiana in campo regionale e nazionale (tanto da essere designato nel 1945 come uno dei tre vicesegretari) oltre ad essere stato sottosegretario nei primi governi del dopoguerra nonché membro dell'Assemblea Costituente e poi del Parlamento, e ministro tra il 1953-58 e dal 1962 al 1966². Nella capitale egli completò gli studi liceali conseguendo la maturità classica presso il "San Leone Magno" e in seguito si iscrisse nella facoltà di giurisprudenza dove si laureò nel 1958 con il massimo dei voti discutendo una tesi di economia politica con il prof. G.U. Papi³. Acquisiva in quegli anni – grazie a uno studio serio e costante – una solida cultura giuridico-amministrativa ed economica che con il tempo e le prime esperienze sul campo avrebbe poi ulteriormente arricchito ed affinato.

Negli anni della formazione liceale e universitaria cominciarono le sue prime importanti esperienze di militanza nelle fila delle associazioni cattoliche. Entrato nell'Azione Cattolica già nel 1947, in seguito fu dirigente diocesano e regionale e ricoprì negli anni 1954-58 la presidenza della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC) con l'incarico di responsabile del movimento studenti per la stampa e per i rapporti con gli ordini religiosi⁴. Furono altrettanto importanti per orientare la sua prima formazione gli incontri che grazie alle amicizie del padre poté fare nella sua casa romana frequentata tra gli altri da Alcide De Gasperi, Aldo Moro e Giorgio La Pira.

La prima svolta nella sua vita avvenne nel 1958, quando decise di tornare a Palermo, dove il 25 ottobre sposò Irma Chiazzese, figlia del rettore dell'Ateneo della città. Cominciava intanto nel capoluogo siciliano la sua carriera professionale: sotto l'ala protettiva e al fianco del professore Salvatore Orlando Cascio – che al ministro Mattarella e al genero Chiazzese era unito da solidi legami – divenne infatti presto assistente ordinario presso la cattedra di istituzioni di diritto privato nella facoltà di

¹ Cfr. BOLIGNANI, Giovanni, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp. 65-146.

² Sulla biografia politica di Bernardo Mattarella (1905-71) cfr. BOLIGNANI, Giovanni, *op. cit.*

³ Cfr. LA PLACA, Rino, « Le tappe fondamentali della vita di Piersanti Mattarella », *Cronache parlamentari siciliane*, aprile 1980, pp. 53-56.

⁴ *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, s.v. Pier Santi Mattarella, a cura di Angelo SINDONI, vol. III/2, p. 530.

giurisprudenza e cominciò a svolgere l'attività forense⁵. In seguito Mattarella insegnò anche materie giuridiche presso l'Istituto superiore di giornalismo dove tenne un corso di ordinamento regionale. Nel contesto universitario palermitano invece si andò consolidando attorno a Mattarella un primo gruppo di giovani docenti e giuristi di area cattolica, tra i quali Sergio D'Antoni, Luigi Cocilovo, Vito Riggio e Leoluca Orlando (figlio del professore Orlando Cascio), che insieme a lui nel 1966 furono tra i fondatori della CISL-Università⁶.

Gli studi, l'ambiente familiare, l'intensa attività svolta nelle organizzazioni giovanili cattoliche, tutto insomma lasciava presagire che presto Piersanti avrebbe seguito le orme del padre. Ma a ritardare il suo ingresso nell'agone politico – che come lui stesso dichiarava avvenne solo per vocazione – fu la complessa situazione politica che stava attraversando la Democrazia Cristiana e l'intero sistema politico isolano alla fine degli anni Cinquanta. Tra ottobre 1958 e febbraio 1960 infatti la scena fu dominata da una inconsueta esperienza politica che venne definita “milazzismo”, dal nome di Silvio Milazzo, esponente del partito cattolico espulso per avere accettato di formare un governo sostenuto da un vasto schieramento autonomista che univa democristiani dissidenti, le sinistre (comunisti e socialisti) e la destra monarchica e missina, in nome della difesa dell'autonomia e delle sue istituzioni minacciate dal centralismo politico romano e dal colonialismo economico dei monopolisti privati⁷. Mattarella anche in seguito ribadì la sua distanza ideale rispetto ad una esperienza che aveva – a suo avviso – come tratto di fondo un'«aria antica, viziata di neo-separatismo»⁸. Nel suo secco giudizio si poteva avvertire la denuncia di una degenerazione sicilianista e di una tentazione isolazionista dell'autonomismo, mentre il suo regionalismo rifletteva nitidamente la posizione di Luigi Sturzo che vedeva il Mezzogiorno e le regioni come termini di uno stesso problema di cui l'intera nazione avrebbe dovuto farsene carico.

Fu così nel 1961 che il figlio del ministro fece il suo ingresso nella scena politica, inserendosi nella grande corrente dorotea della DC, che gestiva il partito a Roma e nell'isola, ma non a Palermo dove erano ancora i “giovani turchi” fanfaniani (Giovanni Gioia, Salvo Lima e Vito Ciancimino) a dettare legge, come dimostra il fatto che per avversione nei confronti del padre venne addirittura impedito al giovane Piersanti di

⁵ VIOLA, Paolo, *Oligarchie. Una storia orale dell'Università di Palermo*, Roma, Donzelli, 2005, p. 155.

⁶ *Ibid.*

⁷ Cfr. BATTAGLIA, Rosario, D'ANGELO, Michela, FEDELE, Santi, *Il milazzismo. La Sicilia nella crisi del centrismo* (Messina, marzo 1979), Messina, Istituto Socialista di Studi Storici - Sezione di Messina, 1980.

⁸ Intervista a Piersanti Mattarella in *Un figlio di ministro che si è fatto da sé*, «Giornale di Sicilia», 10 febbraio 1978.

tesserarsi nella sua città. Il battesimo politico avveniva in un momento di grande fermento culturale ed ideologico che coinvolse riviste, centri culturali, ambienti laici e cattolici, partiti di governo e di opposizione⁹. Su Piersanti Mattarella avrebbe esercitato una profonda influenza in particolare la proposta meridionalista di Pasquale Saraceno, che conobbe in occasione del primo convegno di studi di San Pellegrino organizzato dalla DC nel settembre 1961. Nella relazione svolta in quella occasione Saraceno – economista fondatore e poi presidente dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ) – pose con forza il tema dell'intervento dello stato con strumenti di pianificazione economica, essenziali per avviare l'industrializzazione in aree (come le regioni del Sud) che sarebbero rimaste emarginate se il mercato fosse stato lasciato a se stesso¹⁰. In quello stesso periodo in Sicilia vedeva la luce il governo regionale di Giuseppe D'Angelo, che inaugurava la formula del primo centro-sinistra aperto ai socialisti nell'isola. Dopo gli anni del dopoguerra segnati da un connubio sempre più stretto tra la mafia e il ceto politico siciliano (specie democristiano), sembrava adesso prevalere anche nel partito di maggioranza, grazie all'azione del presidente D'Angelo, un'anima antimafiosa che ispirò iniziative rilevanti come la mozione dell'Assemblea regionale per sollecitare l'istituzione di una Commissione parlamentare antimafia o l'inchiesta sul comune di Palermo, affidata al prefetto Bevivino, che documenterà il "sacco" della città da parte delle giunte comunali guidate da Lima e Ciancimino.

Mattarella nel 1963 si insediò nel Comitato provinciale democristiano di Palermo mentre l'anno successivo venne eletto consigliere comunale in questa città con oltre 12.000 preferenze. In quegli anni si avvicinò progressivamente a D'Angelo tanto da collaborare con il gruppo di giovani cattolici vicini al presidente che animarono la combattiva rivista «Sicilia Domani»¹¹. Presto però riaffiorarono le accuse di complicità tra il padre ed esponenti della malavita organizzata, già formulate nel 1951 durante il processo di Viterbo per la strage di Portella della Ginestra e rilanciate con forza nel 1965 dal noto sociologo Danilo Dolci¹². Piersanti Mattarella difese sempre strenuamente la figura del genitore, e probabilmente le ombre che finivano

⁹ Cfr. CRAINZ, Guido, *Storia del miracolo economico. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, 3° ed., Roma, Donzelli, 2001, pp. 206 -212.

¹⁰ Cfr. Atti del primo convegno nazionale di studio della Democrazia Cristiana, *Il Convegno di San Pellegrino* (San Pellegrino, 13-16 settembre 1961), Roma, 1962.

¹¹ Cfr. MENIGHETTI, Romolo, *Un giornale contro la mafia. Analisi del periodico palermitano Sicilia Domani: 1962-1965*, Palermo, Ila Palma, 1984.

¹² Dolci presentò un *dossier* consistente in cinquanta testimonianze sottoscritte che attestavano casi di incontri pubblici avuti dal ministro Mattarella con mafiosi; la documentazione è raccolta nel volume DOLCI, Danilo, *Chi gioca solo*, Torino, Einaudi, 1966. Il ministro presentò prontamente una querela, e il processo si concluse con la condanna del sociologo.

inevitabilmente per pesare anche su di lui lo spinsero – come sostenne autorevolmente il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa – ad agire in modo tale che «la sua attività politica e l'impegno nel suo lavoro come pubblico amministratore fossero esenti da qualsiasi riserva»¹³. Il 1967 segnava poi il passaggio decisivo nella carriera politica di Mattarella che transitava dagli scranni di Palazzo delle Aquile a quelli dell'Assemblea regionale siciliana grazie ai 34.520 voti riportati alle elezioni regionali nel collegio di Palermo.

2. Il democristiano nuovo: “carte in regola” e regionalismo meridionalista

La definitiva collocazione politica di Mattarella nel partito democristiano maturò sul finire degli anni Sessanta quando alla vigilia dell'XI congresso del partito Aldo Moro – legato alla sua famiglia da una antica amicizia col padre – decise di fondare una corrente autonoma. Nel 1969 così egli si impegnava a costruire anche in Sicilia una corrente morotea che negli anni seguenti divenne sotto la sua abile guida una minoranza piccola (poteva contare in media sull'8-10% dei delegati provinciali e regionali) ma altrettanto agguerrita ed influente. Il politico pugliese rappresenterà invece per lui un maestro e una bussola per orientare la sua azione politica nella direzione della “democrazia progressiva” e di un moderno Stato sociale da costruire allargando le basi della partecipazione popolare alla responsabilità della cosa pubblica e puntando al coinvolgimento nel governo delle forze socialiste e, in seguito, anche di quelle comuniste¹⁴.

Nell'aprile 1969 su iniziativa di Mattarella fu costituita inoltre l'Associazione siciliana amministratori enti locali (ASAEL)¹⁵: l'associazione – della quale lo stesso Mattarella fu il primo presidente – si muoveva nel solco sturziano della valorizzazione delle autonomie locali e del decentramento amministrativo, obbiettivo verso il quale egli continuò a guardare anche in seguito, come dimostrerà con la sua azione di governo nel corso della presidenza regionale. Furono però gli anni Settanta il terreno sul quale si dispiegò compiutamente il pensiero e l'attività politica del giovane democristiano. Fin dal 1971 il “voto nero” aveva lanciato un pericoloso segnale che presto Mattarella colse, chiedendo con forza un rilancio del centro-sinistra – ormai anche nell'isola da tempo in declino – che era chiamato a recuperare «un significato

¹³ Intervista di Giorgio Bocca a Carlo Alberto Dalla Chiesa, *“Come combatto contro la mafia”*, «la Repubblica», 10 agosto 1982.

¹⁴ Vedi il ritratto commosso del maestro fatto in MATTARELLA, Piersanti, *Sull'assassinio di Aldo Moro*, «Giornale di Sicilia», 11 maggio 1978.

¹⁵ Cfr. A.S.A.E.L., *Trent'anni al servizio delle autonomie locali in Sicilia. Aprile 1969-Aprile 1999*, Lercara Friddi (Palermo), s.e., 1999.

riformatore per una coraggiosa eliminazione di talune vistose sperequazioni» presenti ancora nel paese¹⁶. In questo contesto la Democrazia Cristiana – ormai diventato un «partito clientelare di massa»¹⁷ – doveva riprendere il timone dell'iniziativa oltre che slancio ideale e programmatico, e cominciare a liberarsi dall'ansia di potere e dalle gravose (e criminali) ipoteche che condizionavano il suo cammino. La nuova DC che Mattarella nei suoi interventi ereditava i tratti del pensiero classico del cattolicesimo democratico e rispecchiava quelli del progetto moroteo: il partito dei cattolici era considerato uno strumento di collegamento tra la dimensione civile e quella istituzionale, aperto alla dialettica politica e pronto a raccogliere e mediare stimoli ed esigenze espresse dalla società. A dimostrare però quanto fossero ancora distanti le parole dai fatti e quanto lunga e difficile fosse la strada del cambiamento c'erano alcuni episodi inquietanti e contraddittori come l'elezione a sindaco di Palermo nell'ottobre 1970 di Vito Ciancimino – responsabile del sacco edilizio e già allora noto alle autorità per i suoi legami con la malavita – propiziata dallo stesso Mattarella, che rimase invischiato in quel frangente in manovre tattiche e alleanze ambigue presto recise¹⁸.

Attorno a Piersanti Mattarella intanto cominciava a raccogliersi una nuova generazione di cattolici, giovani studiosi e professionisti, volti nuovi (tra questi Salvatore Butera, Leoluca Orlando, Andrea Piraino, Franco Teresi) interpreti dei fermenti di rinnovamento presenti nella società cattolica post-conciliare. Nel 1971 prese forma da questa esperienza, sorta inizialmente come collaborazione informale e cenacolo ristretto, quello che in seguito verrà chiamato il "gruppo Politica"¹⁹ e che rappresentava una delle maggiori espressioni di novità in un panorama cattolico siciliano in trasformazione grazie anche al contributo del nuovo arcivescovo di Palermo Salvatore Pappalardo o per il ruolo assunto da una importante rivista come «Segno» e

¹⁶ Cfr. Intervento di Piersanti Mattarella al Comitato regionale della DC, 3 ottobre 1971, ora in MATTARELLA, Piersanti, *Dimensione Sicilia*, Palermo, Istituto editoriale cultura europea 1976, pp. 167-176.

¹⁷ L'espressione è tratta da CACIAGLI, Mario, *Democrazia Cristiana e potere nel Mezzogiorno. Il sistema democristiano a Catania*, Firenze, Guaraldi, 1977.

¹⁸ Su Vito Ciancimino vedi l'ampia scheda personale in Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, *Relazione conclusiva*, relatore sen. Luigi Carraro, doc. XXIII, n. 2, Camera dei Deputati, Tipografia del Senato, Roma 1976, pp. 221-237; per una più approfondita analisi dell'episodio citato rimando al mio *Le carte in regola. Piersanti Mattarella, un democristiano diverso*, 2° ed., Palermo, Centro di studi ed iniziative culturali "Pio La Torre", 2010, pp. 52-54.

¹⁹ Sul "gruppo Politica" cfr. ORLANDO, Leoluca, *Palermo*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1990, pp. 26-28, e BUTERA, Salvatore, *Il segno giusto*, 2° ed. riveduta e ampliata, Palermo, Arti grafiche siciliane, 2005. Il gruppo traeva il nome dalla rivista fiorentina di Nicola Pistelli che negli anni Sessanta era stata l'organo della corrente di sinistra democristiana detta "La Base".

ancora dal Centro di formazione politica “Pedro Arrupe”²⁰. Il gruppo non fu semplicemente lo stato maggiore della corrente mattarellaiana, ma una attiva avanguardia che promosse un modo nuovo di fare politica, mescolando riflessione culturale e approfondimento su specifici temi politici e legislativi, aprendosi al contributo di studiosi di diversa provenienza e formazione, come Piero Barucci, Gabriele De Rosa, Pietro Scoppola, Achille Ardigò, Giuseppe Giarrizzo, Francesco Renda e Napoleone Colajanni²¹.

Con gli impegni istituzionali assunti a partire dal 1971 emergeva sempre più chiaramente il profilo politico-amministrativo che avrebbe contraddistinto Mattarella da buona parte del ceto politico democristiano meridionale, costituito da mediatori impegnati a mettere in relazione le comunità locali e lo stato centrale mediante la gestione delle risorse pubbliche²². La figura di Mattarella poteva essere accostata a quella di Ezio Vanoni e di Luigi Sturzo per la solida formazione culturale irrobustita da anni di riflessione ed esperienza durante i quali aveva sempre dimostrato grande attenzione per la dinamica delle istituzioni ed era intervenuto con competenza grazie alla piena padronanza del linguaggio e degli strumenti legislativi e amministrativi²³.

Già sul finire della VI legislatura dell’Assemblea regionale Mattarella era stato l’artefice – in qualità di membro della Commissione finanze – del provvedimento forse più rilevante degli governi del periodo, la legge di riforma burocratica (n. 7 del 25 marzo 1971): questa innovava la struttura amministrativa regionale sostituendo il precedente assetto piramidale e gerarchico con uno orizzontale, cosa che consentiva una maggiore funzionalità e assegnava maggiori responsabilità al personale, nello stesso tempo portando ad un sensibile risparmio per il bilancio regionale. Ma il banco di prova dove misurare le proprie competenze tecniche e le intenzioni di riforma fu certamente rappresentato dal periodo trascorso come assessore al bilancio, incarico che ottenne dopo la riconferma al parlamento siciliano e mantenne per tutto l’arco della legislatura (1971-76). La situazione che si trovò di fronte era il prodotto di un passato colmo di inefficienze e speculazioni, come testimoniavano i bilanci di previsione immobilizzati dalle leggi di spesa, l’assenza di rendiconti, una grossa mole di residui passivi. Dinanzi a questi problemi maturò l’idea-guida, sempre presente nel pensiero e

²⁰ RENDA, Francesco, «Profilo storico. Chiesa e società in Sicilia dall’Unità al Concilio Vaticano II», In FLORES D’ARCAIS, Francesco, *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1994, pp. 118-121.

²¹ SCOPPOLA, Pietro, «La coscienza di un rapporto assai vivo tra politica e cultura», *Cronache parlamentari siciliane*, aprile 1980, p. 49.

²² Cfr. GRIBAUDI, Gabriella, *Mediatori: antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980.

²³ Su questi aspetti cfr. CONTE, Gandolfo, «L’opera politico istituzionale di Piersanti Mattarella», *Nuovi Quaderni del Meridione*, anno XIX/n. 74, aprile-giugno 1981, pp. 285-298.

nell'azione di Mattarella, che lo stesso sintetizzava nella formula delle "carte in regola". Si trattava di mettere ordine cominciando col presentare nei termini di legge i rendiconti, approvando i bilanci alle scadenze previste e legando questi documenti entro un quadro di programmazione che voleva ottenere come risultato una razionalizzazione della spesa pubblica volta a dare trasparenza all'azione pubblica²⁴. La programmazione – tema che tornò ad imporsi con forza negli anni Settanta – divenne la parola simbolo e il punto di convergenza delle maggiori forze politiche (DC, PSI e PCI) per lanciare un'ipotesi di sviluppo dell'economia e fronteggiare i pesanti effetti della crisi del 1973 sul fragile apparato industriale dell'isola. L'idea di «governare secondo un programma» appresa da Saraceno si tradusse nel Piano regionale degli interventi, uno dei maggiori frutti del pensiero politico-amministrativo di Mattarella, che lo illustrò anche all'Assemblea regionale presentandolo come un tentativo di razionalizzare gli investimenti (circa 1.080 miliardi di lire) in una visione poliennale e programmata delle risorse finanziarie della Regione che abbracciava il periodo 1975-80. Mattarella si confermava uno dei maggiori interpreti della programmazione, che, intesa anche come terreno scelto per negoziare i termini della presenza congiunta e coordinata della Regione e dello Stato, fu un tratto di fondo del suo meridionalismo.

Intanto con la nascita delle regioni a statuto ordinario (1970) era cambiato anche il quadro istituzionale entro cui inserire la battaglia per lo sviluppo dell'isola. Mattarella non tardò a capire che erano maturi i tempi per sviluppare iniziative operative che permettessero alla Sicilia di rompere l'isolamento del passato costruendo una posizione unitaria con le altre regioni meridionali per superare insieme le vecchie impostazioni particolaristiche e le spinte territoriali e settoriali. La questione meridionale era letta e interpretata da Mattarella nella sua doppia dimensione di problema politico ed economico che andava affrontato in costante rapporto tra i soggetti istituzionali regionali e lo Stato centrale. Per quanto riguarda l'aspetto politico, come lui stesso affermava, si trattava di creare una «forza di pressione nel Sud capace di controbilanciare le spinte e le sollecitazioni che sull'apparato politico-burocratico [esercitava] la struttura socio finanziaria del Nord»²⁵. Per questo fu tra i principali promotori della prima Conferenza delle regioni del Mezzogiorno che si tenne a Palermo nel gennaio 1971, iniziativa alla quale fecero seguito gli incontri di Cagliari (1972), Napoli (1975) e Catanzaro (1976). Ma fu certamente con la nascita del Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali (istituito con legge n. 183 del 1976) che

²⁴ BUTERA, Salvatore, *Regionalismo siciliano e problema del Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè, 1981, p. 67.

²⁵ Intervento di Piersanti Mattarella al I Convegno delle regioni meridionali (Palermo, gennaio 1971), ora in MATTARELLA, Piersanti, *Dimensione Sicilia* cit., p. 105.

Mattarella acquisì una indiscussa *leadership* sul fronte del “regionalismo meridionalista” divenendo una sorta di portavoce delle regioni meridionali. Dal punto di vista economico invece le sue proposte nascevano sempre da una attenta e rigorosa analisi della realtà. Il mancato sviluppo del Mezzogiorno si configurava come strettamente connesso al debole e distorto decollo industriale in questa area del paese, e le sue cause erano attribuite al naufragio della programmazione, al rapporto distorto tra intervento pubblico e mercato, alla contestazione di principi e metodi dell'intervento straordinario, che con il tempo si era sostituito e non aggiunto alla spesa ordinaria dello Stato per il sud. Mattarella pertanto auspicava una riforma della Cassa del Mezzogiorno, che proponeva di trasformare in una specie di IRI per le regioni meridionali, e chiedeva un nuovo protagonismo dell'operatore pubblico per ovviare alla storica carenza di risorse private e di imprenditorialità²⁶. Interventi, investimenti e progetti dovevano comunque essere inseriti in una visione unitaria e programmata dello sviluppo del Mezzogiorno mentre bisognava necessariamente superare l'impostazione improvvisata del passato che aveva generato le tanto inutili quanto deprecate “cattedrali nel deserto”. In questo senso appariva chiaro quanto espresso da Mattarella nel luglio del 1978 in una lettera pubblica all'allora segretario nazionale DC Benigno Zaccagnini a proposito di un progetto per la costruzione di un ponte sullo stretto di Messina:

Non vorrei che questa realizzazione, ammesso che venga fatta ed in ogni caso senza apporti finanziari della Regione Siciliana, finisca per diventare l'ennesima cattedrale nel deserto, la cui grandiosità dovrebbe servire a mascherare altre più gravi carenze. Altro sarebbe poter valutare un'opera di tale consistenza in un contesto programmato di sviluppo, che logicamente andrebbe avviato preliminarmente²⁷.

3. Il compromesso autonomista, gli anni della presidenza regionale e l'impegno antimafia

Il rilevante impegno assunto nelle istituzioni e nel partito democristiano avevano fatto di Piersanti Mattarella un esponente di primo piano della politica regionale. Sia nel ruolo di assessore al bilancio (grazie all'elaborazione del citato Piano

²⁶ CONTE, Gandolfo, «L'opera politico istituzionale di Piersanti Mattarella», *Nuovi Quaderni del Meridione*, anno XIX/n. 74, aprile-giugno 1981, p. 290.

²⁷ Lettera di Piersanti Mattarella a Benigno Zaccagnini, 14 luglio 1978, ora in MATTARELLA, Piersanti, *Mezzogiorno '78. Due interventi di Santi Mattarella*, s.e., Palermo, 1978, pp. 10-11.

degli interventi) che nella sua qualità di principale esponente della corrente morotea in Sicilia Mattarella fu – insieme al segretario regionale democristiano Rosario Nicoletti eletto nel 1974 – uno degli attori principali del dialogo tra la DC e il PCI che si era aperto nel 1974 e condusse, attraverso una serie di tappe intermedie, alla presidenza dello stesso Mattarella nel 1978. Nell'isola, in sintonia con quanto avveniva a Roma dove era stata varata la strategia nazionale del "compromesso storico", i comunisti guidati da Achille Occhetto avevano lanciato con il cosiddetto "Progetto Sicilia" la proposta di una unione autonomista con l'obiettivo di elaborare una piattaforma comune per fronteggiare la difficile congiuntura economica e sociale e realizzare una serie di riforme che dovevano affrontare alcuni nodi ancora aperti. La "questione comunista" veniva impostata da Mattarella fin dalle prime battute nei termini di un confronto serio e di uno sforzo concreto che doveva coinvolgere tutte le forze meridionali chiamate dalla situazione di eccezionale emergenza a collaborare e contribuire – pur nella differenza di ruoli e di impostazioni – per far compiere alla democrazia italiana un balzo in avanti²⁸.

Un primo passo nella direzione auspicata dai gruppi democristiani "aperturisti" e dai comunisti fu rappresentato dall'approvazione del Programma di fine legislatura (20 novembre 1975) che, per l'appunto, chiudeva la VII legislatura regionale con un patto stretto tra DC e i partiti di centro e sinistra (PSI, PCI, PRI e PSDI). Mentre anche nel quadro nazionale stavano maturando le condizioni per la collaborazione con i comunisti Mattarella andava acquisendo nell'isola il ruolo di interlocutore privilegiato in vista delle alleanze autonomiste. Questo anche in virtù del fatto che ormai rappresentava agli occhi di tutti l'"uomo nuovo" e il "democristiano diverso" – come gli avversari cominciarono a definirlo – che per la correttezza e il rigore dimostrati negli incarichi ricoperti contrastava con l'immagine di un partito sempre più logorato dagli scandali (come l'*affaire* Lockheed) e incalzato dall'avanzata comunista. Presto sarebbe arrivata per Mattarella anche la testimonianza del riconoscimento del "maestro" e della sua guida politica, Aldo Moro, con il quale i rapporti si erano fatti via via sempre più intensi e stretti. Fu infatti il politico pugliese a propiziare nel marzo 1976 il suo ingresso nel Consiglio Nazionale della DC, proprio nel corso del XIII congresso del partito che, con la conferma del segretario Benigno Zaccagnini e il rafforzamento della linea morotea, segnava il passo decisivo per le esperienze dei governi di solidarietà democratica. In seguito Mattarella venne anche chiamato a far parte della Direzione nazionale del partito all'interno della quale fu uno dei membri più apprezzati e autorevoli dell'ala progressista.

²⁸ Cfr. MATTARELLA, Piersanti, *La questione comunista*, «L'Ora», 12 settembre 1974.

Dopo l'esito delle consultazioni del giugno 1976, che segnavano un rafforzamento dei due maggiori partiti nell'isola (la DC passava al 40,84%, il PCI invece raggiungeva il 26,82%), e la crisi del governo affidato ad Angelo Bonfiglio, si giunse al passaggio decisivo che il 9 febbraio 1978 portava all'elezione di Piersanti Mattarella come presidente della Regione. Elezione alla quale concorsero tutti i partiti dello schieramento autonomista per come si era configurato già con il Patto di fine legislatura del 1975, mentre fuori restarono soltanto i missini e i fanfaniani, che nel partito si erano opposti all'apertura al PCI. Come tutti i giornali siciliani e i politici affermarono si apriva una fase nuova per la politica regionale, accolta con vivo interesse dall'opinione pubblica dell'isola. L'intenzione di affrontare i tanti nodi del "problema Sicilia" fu manifestata sin dalle prime dichiarazioni del presidente che aprì insieme ai partiti della maggioranza una lunga fase di confronto – durata circa tre mesi – per elaborare il programma di governo. Al momento di presentare la giunta (dalla quale restavano comunque fuori i comunisti) Mattarella esponeva l'esigenza di risolvere antiche e nuove piaghe legate al sottosviluppo isolano, a cominciare dalla disoccupazione e dagli effetti della crisi economica, interessando e coinvolgendo tutte le forze politiche e sociali nazionali e prospettando un nuovo piano di sviluppo che doveva passare necessariamente anche dalla lotta alla mafia. In particolare su quest'ultimo aspetto il presidente si soffermava esprimendo parole chiare:

Fenomeno, beninteso, che non si può solo studiare e conoscere in ogni suo aspetto ma che va bensì combattuto con provvedimenti che abbiano di mira la eliminazione di zone di parassitismo purtroppo ancora assai diffuse, di sprechi e di favoritismi e che rendano la pubblica amministrazione impermeabile ad infiltrazioni di stampo mafioso o clientelare e puntino su un sano sviluppo produttivo²⁹

Nel 1976, quindi appena due anni prima, erano state pubblicate le relazioni conclusive della Commissione parlamentare sul fenomeno mafioso in Sicilia – che aveva cominciato i suoi lavori nel 1963 – e in particolar modo la relazione di minoranza presentata dal PCI a firma di Pio La Torre e Cesare Terranova aveva messo a nudo l'intricata rete di legami intessuti sin dal dopoguerra tra mafia, politica (in particolare quella dei democristiani) e un complesso sistema di potere che coinvolgeva importanti settori dell'economia, con al centro il losco affarismo concentrato nell'edilizia e nella gestione degli appalti pubblici di cui emersero protagonisti e beneficiari³⁰. Inoltre non

²⁹ Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, Seduta del 3 aprile 1978, ora in ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA, *Piersanti Mattarella. Scritti e discorsi*, 2° ed., Palermo, 2004, I vol., p. 245.

³⁰ Cfr. Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafia in Sicilia, *Relazione di minoranza*, relatori Pio La Torre, Cesare Terranova e altri, VI legislatura, doc. XII, n. 2, Camera

poteva certo non preoccupare l'*escalation* di violenza scatenata dalla malavita – sempre più ricca e prepotente grazie anche all'ingresso massiccio nel traffico internazionale degli stupefacenti – che negli anni 1977-82 raggiunse un apice segnato dalle uccisioni di giornalisti, politici, uomini delle istituzioni. Adesso come spiegava Mattarella bisognava passare dal momento di studio e di analisi a quello dei fatti, dove contavano le misure e i provvedimenti di governo per moralizzare la politica e l'amministrazione regionale e colpire frontalmente i centri di potere "infetti", gli interessi illeciti, il clientelismo della media e grande burocrazia che gestiva la spesa pubblica. Una buona amministrazione, la politica con le carte in regola e un sano sviluppo economico in questa prospettiva si coniugavano con la lotta alla mafia.

Uno dei primi atti del governo Mattarella fu la legge regionale di programmazione (n. 16 del 10 luglio 1978) che intendeva – tornava qui l'influsso saraceniiano unito al modello del noto schema predisposto dal ministro Ezio Vanoni negli anni '50 – dare trasparenza al bilancio e alle casse regionali, sottraendo spazi di manovra a quanti avevano in passato saccheggiato le risorse pubbliche per alimentare interessi privati. Veniva istituito un Comitato regionale per la programmazione composto anche da un gruppo di esperti (economisti e giuristi) con l'ambizioso compito di progettare lo sviluppo economico e sociale dell'isola stabilendo criteri razionali di spesa. L'esigenza di una riforma della regione e la cultura autonomista del popolarismo si concretizzarono invece nella legge che trasferiva funzioni e risorse ai comuni (n. 1 del 2 gennaio 1979); la norma, che in parte recepiva i risultati di una commissione di studiosi sorta nel 1975, riusciva così a mobilitare la spesa sottraendola alle spinte ed alle lentezze a cui la sottoponevano i condizionamenti del potere regionale. Gli interventi più arditi e coraggiosi del riformismo mattarelliano furono comunque quelli relativi all'edilizia e agli appalti, settori nei quali si annidavano da tempo ormai gli interessi di Cosa Nostra e dove si erano consolidate le *liasons dangereuses* con amministratori e colletti bianchi. Si cominciava varando una legge urbanistica regionale (n. 71 del 27 dicembre 1978) che portava finalmente a compimento un lungo e travagliato cammino legislativo partito negli anni Sessanta; nelle reazioni che questa scatenò si riflettevano le resistenze verso misure che, fissando un indice massimo di edificabilità, andavano a danneggiare proprietari, speculatori e costruttori i quali in passato, in assenza di una normativa per il governo del territorio e quindi di controllo delle aree fabbricabili, avevano deturpato il profilo di intere città promuovendo una

dei Deputati, Roma, Tipografia del Senato, 1976; inoltre cfr. Commissione parlamentare antimafia, *Mafia e politica. Relazione del 6 aprile 1993*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

crescita selvaggia e incontrollata³¹. Per quanto concerne invece il campo degli appalti pubblici con la legge n. 35 del 1978 si riusciva a sfolire notevolmente l'albo regionale delle imprese, tra le quali non erano poche le ditte "fantasma" o quelle intestate a prestanome e riconducibili ad imprenditori malavitosi, che si aggiudicavano le gare grazie a un sistema di complicità e illeciti.

Nonostante la maggioranza autonomista avesse perso nel marzo del 1979 il sostegno del PCI – il cui contributo era stato comunque assai rilevante e apprezzato nella prima fase di governo – Mattarella continuava la sua azione decisa contro l'intricata rete di interessi e complicità che univano mafia e politica: il presidente non esitò infatti a cacciare un politico della sua stessa giunta, l'assessore repubblicano ai lavori pubblici Rosario Cardillo; a seguito di un'ispezione aveva appurato come lo stesso sin dal 1976 dirigesse come un vero e proprio "comitato d'affari" il suo assessorato. Poi si spinse fino a profanare un vero e proprio santuario degli interessi affaristico-mafiosi come il comune di Palermo. Avvalendosi dei compiti di sorveglianza che la legge gli attribuiva, Mattarella il 5 novembre 1979 dispose un'ispezione straordinaria che accertò delle pesanti irregolarità nell'assegnazione di un appalto per la costruzione di sei scuole. Emergevano chiare le responsabilità dell'amministrazione comunale ma anche i legami tra alcune delle imprese aggiudicatrici e il noto esponente mafioso Rosario Spatola. L'impegno istituzionale anche in quella fase non lo distrasse dalla lotta all'interno della Democrazia Cristiana, dove con sempre più forza si batteva per il rinnovamento della classe dirigente e l'allontanamento di personalità colluse come Vito Ciancimino³², rappresentante politico della famiglia mafiosa dei Corleonesi, che pare avesse mosso i primi passi nel partito al fianco del padre Bernardo e con il quale lo stesso Mattarella in passato – come nel caso citato dell'elezione a sindaco di Palermo nel '70 – ebbe sporadici rapporti politici.

La risposta delle forze minacciate dalla sua azione di governo e dalla sua battaglia nel partito giunse il 6 gennaio del 1980, quando Piersanti Mattarella venne ucciso in pieno giorno davanti alla sua abitazione in via Libertà a Palermo. L'omicidio

³¹ Ad ulteriore conferma delle pressioni opposte alla politica urbanistica si pensi al rapido insabbiamento della legge approntata dal ministro democristiano Fiorentino Sullo nei primi anni Sessanta (cfr. SULLO, Fiorentino, *Lo scandalo urbanistico. Storia di un progetto di legge*, Firenze, Vallecchi, 1964). L'Assemblea regionale siciliana aveva istituito nel 1971 una Commissione speciale urbanistica – della quale peraltro Mattarella fu membro tra i più attivi – ma in seguito ai continui dissensi e al "voto nero", frutto della campagna missina in difesa dei proprietari, la discussione avviata prestò si arenò.

³² Mattarella espresse la sua aperta ostilità nei confronti di Ciancimino anche all'allora ministro dell'Interno Virginio Rognoni (suo compagno di partito) nel corso di un incontro riservato svolto nell'ottobre 1979 (cfr. Sentenza della Corte di Assise di Palermo (Sez. I) sull'omicidio Mattarella, emessa il 12 aprile 1995, pp. 177-179). Alla stessa sentenza si è attinto per l'analisi delle altre norme e iniziative antimafia promosse nel corso dei governi presieduti da Mattarella.

giungeva in un momento particolarmente delicato: dopo l'ennesima crisi del governo regionale – aperta stavolta dai socialisti nel dicembre 1979 – Mattarella era rimasto in carica in attesa di nuove soluzioni che sarebbero potute scaturire dal Consiglio nazionale democristiano del febbraio 1980, dove peraltro si pronosticava la sua elezione come vicesegretario al fianco di Benigno Zaccagnini.

Le indagini e le conclusioni giudiziarie avrebbero chiarito negli anni seguenti che le motivazioni dell'efferato delitto andavano ricondotte all'energica attività promossa da Mattarella negli anni della sua presidenza.

Per la prima volta in Sicilia venivano messi in discussione e posti in pericolo gli interessi affaristico-mafiosi consolidatesi nel tempo attorno al potere politico in sede comunale e regionale e per di più da una personalità politica di spicco appartenente alla Democrazia Cristiana, partito che avendo detenuto il potere in forma indiscussa, sia in sede comunale che regionale, era stato quello che maggiormente si era prestato a tale gioco di interessi, garantendo alla mafia [...] la possibilità di gestire, sostanzialmente in regime di monopolio, tutti i più importanti affari della vita economica siciliana³³

Tuttavia, nonostante la constatazione di una convergenza di interessi tra soggetti politici e criminali che avrebbe condotto all'eliminazione di Mattarella, i giudici non si spinsero oltre le enunciazioni di principio (disegnando uno sfondo di complicità dove spicca la figura di Ciancimino) limitandosi a colpire i mandanti mafiosi – i principali capimafia che alla fine degli anni Settanta erano ai vertici dell'organizzazione malavita – e lasciando nell'ombra tutte le altre figure che ordinarono ed eseguirono quel crudele omicidio³⁴.

³³ Sentenza della Corte di Assise di Palermo sull'omicidio Mattarella, cit., pp. 158-159.

³⁴ La sentenza della Corte di Assise venne confermata in II e III grado dalla Corte di Assise di Appello nel 1998 e dalla Corte di Cassazione nel 1999.

* L'autore

Pierluigi Basile. Dottore magistrale (Master's degree) in Storia europea all'Università degli Studi di Palermo (2008) è attualmente dottorando di ricerca (PhD Student) in Storia presso l'Università di Roma Tre. Vincitore di un concorso per laureati nelle università siciliane indetto dal Centro di studi ed iniziative culturali "Pio La Torre" (2006). Diplomato in archivistica, paleografia e diplomatica ha collaborato all'attività di descrizione e inventariazione (cartacea ed elettronica) del patrimonio conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo. Ha inoltre collaborato al progetto di ricerca di storia orale *La memoria e il lutto: la strage di Portella della Ginestra nel vissuto dei protagonisti* promosso dall'Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali (Imes). Autore della monografia *Le carte in regola. Piersanti Mattarella, un democristiano diverso* (Palermo, 2010²). Nel corso delle sue ricerche si è occupato di storia sociale e politica della Sicilia contemporanea, studiando in particolare il rapporto tra mafia e potere politico tra età liberale e fascismo, la Democrazia Cristiana e la politica regionale tra gli anni Cinquanta e Settanta.

URL: <http://www.studistorici.com/progett/autori/>

Per citare questo articolo:

BASILE, Pierluigi, «Un democristiano siciliano "diverso". Il pensiero e l'opera di Piersanti Mattarella», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea. Dossier : Luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso*, N. 3 2|2010,

URL:< http://www.studistorici.com/2010/07/30/basile_mattarella_dossier_3/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.studistorici.com

ISSN 2038-0925

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010
redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodè – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chierregatti – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessandro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.